

Dopo il mandato di cattura emesso dal giudice che conduce l'inchiesta Costa

Inzerillo è scomparso da tempo

Dalla nostra redazione
PALERMO — Era qualche investigatore palermitano piange lacrime di cocodrillo. Dove si nasconde Salvatore Inzerillo, sospettato di aver partecipato all'uccisione di Gaetano Costa, procuratore capo della Repubblica di Palermo, il 6 agosto dell'80, e fortemente indiziato per l'agguato mortale a Piersanti Mattarella, presidente della Regione siciliana, il 6 gennaio dello stesso anno? L'istruttore del delitto Costa — affidata alla magistratura catanese per legittimi sospetti, quattro anni dopo l'esplosione di micidiali colpi di calibro 38, entra nel vivo: il giudice Antonio Cardaci, titolare dell'inchiesta, ha emesso mandato di cattura e ha chiesto che vengano boss palermitani, il quale, approfittando di molte «distrazioni», ha fatto perdere da tempo le sue tracce.

Otto maggio di quest'anno, i familiari delle vittime denunciano l'inadeguatezza dell'azione dello Stato, incontrandosi con i commissari dell'Antimafia in visita in Sicilia. Dice Rita Bartoli Costa, moglie del procuratore: nelle indagini dei delitti di mafia spesso si verificano episodi che lasciano l'ombra del sospetto. Mio marito viene ucciso il 6 agosto dell'80. Due giorni dopo tutti i giornali riportano la notizia che un testimone ha notato una persona che da tempo si aggirava nei pressi della nostra abitazione. Ne fanno anche il nome. Grazie alla stampa così lo sconosciuto avrà tutto il tempo necessario per predisporre un comodo alibi.

Ora è anche indiziato per il caso Mattarella

Le troppe «distrazioni» degli inquirenti hanno salvato il boss palermitano

Sarà lui stesso, sollecitato dal suo avvocato, a presentarsi. Sarà interrogato e successivamente rilasciato. Un anno fa, il giudice istruttore di Catania, titolare del processo, emette una comunicazione giudiziaria a carico di questo personaggio. Adesso lo cercano, ma senza alcun risultato. Voglio capire come si possa avere giustizia in questo paese...

È vero. È difficile farsi illusioni di fronte a vicende come questa.

Quattro agosto '80: Salvatore Inzerillo incappa nei controlli di una volante «antirapina». In via Cavour, a Palermo, di fronte alla Banca d'Italia, a pochi metri dal punto in cui due giorni dopo

cadrà Costa. I controlli effettuati dalla questura centrale, su sollecito degli agenti della pattuglia, danno esito negativo.

Sul 6 agosto '80, un killer solitario, indisturbato, affronta Costa che passeggia a piedi in via Cavour, a cinquecento metri da casa sua, dopo una giornata di duro lavoro. Quel giorno, il primo dubbio della polizia: che ci faceva Inzerillo da quelle parti, proprio alla vigilia del delitto? L'ordine è tassativo: cercatelo.

Undici agosto dell'80: sono già trascorsi cinque giorni di inutili ricerche. Ma ecco che Inzerillo si materializza all'improvviso e si presenta in compagnia del suo avvocato



Piersanti Mattarella



Gaetano Costa

Nino Flecchia, negli uffici del sostituto Aldo Guarino (è il magistrato che si occupa delle prime battute dell'indagine per sfoderare il suo «alibi di ferro»). Mia moglie era in gioielleria — si giustifica — lo aspettavo fuori. Viene sottoposto al guanto di paraffina (ma a che serve cinque giorni dopo?); l'esito è negativo. E alcuni testimoni confermano la sua versione.

Dodici agosto: Bruno Contrada, allora capo della Criminalpol siciliana, colpito dall'impressionante somiglianza di Salvatore Inzerillo con l'identikit del sicario che ha assassinato Mattarella — otto mesi prima — raggiunge Londra in aereo per incontrare Irma Mattarella,

moglie del presidente della Regione. Sarà lei, fra tante foto segnaletiche — il 13 agosto — ad avere pochissimi dubbi: è Inzerillo l'uomo che lei ha guardato negli occhi proprio mentre stava uccidendo suo marito. Contrada informa il questore Giuseppe Nicolletta e il capo della mobile di Palermo Giuseppe Impallomeni, e aggiunge: «Sto andando da Maria Mattarella (è la figlia del presidente della Regione che in quel periodo si trovava in un'altra località dell'Inghilterra, n.d.r.) per sottoporla allo stesso riconoscimento. Viene informato anche il giudice Guarino. Ma questa testimonianza non avrà alcun valore: Irma vide il killer

soltanto di spalle.

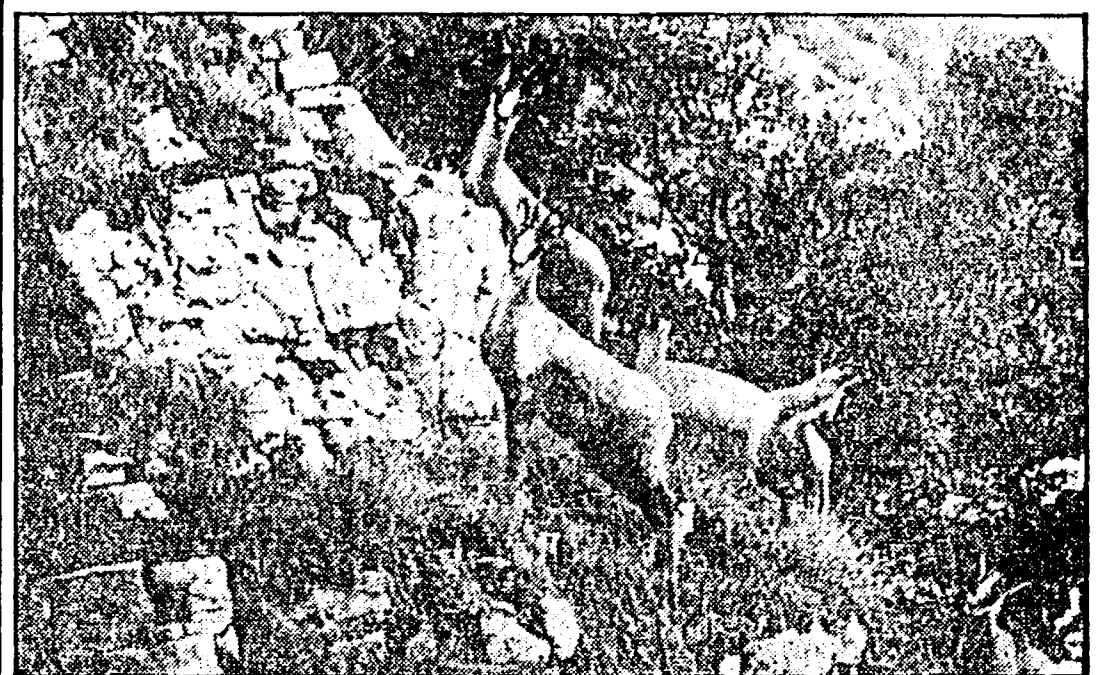
Ed ecco la paurosa smagliatura nell'attività investigativa: quanto di paraffina negativo, qualche testimone che ha confermato l'alibi di Inzerillo, e il sostituto che non ha dubbi e lo rimette tranquillamente in libertà. Il lavoro di Contrada in Inghilterra? «Utile, ma assolutamente informale; la testimonianza è stata resa all'estero, andrebbe formalizzata in Italia, bisognerebbe verificare se Inzerillo, per l'Epifania, si trovava davvero a Palermo. Che fretta c'è? Non è stato lui stesso a «mettersi a disposizione»? Irma Mattarella è disposta a tornare per effettuare il riconoscimento anche in Italia? C'è tempo. Contrada torna e di Inzerillo non c'è più traccia.

Per capire la storia c'è un particolare decisivo: il questore Nicolletta e il capo della mobile Impallomeni, qualche anno dopo, a conclusione di una incalzante campagna di denuncia del PCI, guidata dal compagno Pio La Torre, sarebbero stati cacciati. Entrambi risultarono affiliati alla P2. P2 e finto sequestro Sindona, Sindona e il clan Spadolini-Inzerillo-Gambino; lo stesso clan contro il quale il procuratore Costa aveva firmato da solo — contro il parere di alcuni sostituti — 150 ordini di cattura dai quali sarebbe scaturito il primo grande processo per mafia e droga. Fin da allora Inzerillo si presentava ai magistrati sapendo di avere le spalle molto coperte.

Saverio Lodato

Ma la ripresa economica punta anche sul turismo

Per colpa del sisma vuoti i campeggi del Parco d'Abruzzo



ROMA — Ci si arriva in meno di due ore, ci sono prati verdi, boschi ricchissimi, uccelli e animali scomparsi e ritrovabili in altri luoghi, acque fresche e chiare che scendono dalla montagna. È un pezzetto di paradiso che i turisti, soprattutto i campeggiatori, prendevano d'assalto negli anni scorsi. Anche troppo, tanto da creare non pochi problemi. Ora i campeggi sono deserti, o quasi. E la paura ad aver creato questa situazione, questa inversione di tendenza.

Stiamo parlando dei campeggi e dei residences situati nel Parco d'Abruzzo — che faceva registrare presenze di un milione di persone l'anno — soprattutto quelli nella zona di Pescasseroli, Villetta Barrea, Opi, Civitella Alfedena. Il terremoto del 7 maggio e le scosse dei giorni e delle settimane seguenti hanno messo tutti questi piccoli comuni, che molto si reggevano sul turismo estivo — quello invernale riguarda quasi esclusivamente Pescasseroli — in ginocchio.

Se il camping di Villetta Barrea arrivava anche a punte di 800 ospiti, ora non c'è quasi nessuno. Si spera nell'agosto, il mese in cui, chi può, scappa dalle città infuocate e cerca il fresco. In Abruzzo, il fresco c'è; e, dicono gli operatori abruzzesi, nel camping non c'è nessun pericolo anche se la terra, qualche volta, si assiepa un poco.

Subito dopo il terremoto si era mossa la macchina della solidarietà. Ma gli abruzzesi, orgogliosi, si erano rimboccati le maniche e avevano ricominciato a lavorare. Verrà l'estate, pensavano, verrà il turismo, ci riprenderemo. Una speranza che sta andando delusa.

Un dato significativo è quello del «Forno di Antonio». Antonio è un giovane emigrato per anni alla Fiat di Torino. Un giorno ha deciso di tornare a casa, a Civitella Alfedena. Oltre che avviare bottoni alla catena di montaggio, Antonio è un ottimo pasticciere e così ha messo su un forno — il forno di Antonio — appunto — e ha cominciato a sfornare il suo «u dulciti», una pizza buonissima a base di rossi

d'uova, farina e tanti altri ingredienti genuini, che ha la forma di un orsetto, il simbolo del parco d'Abruzzo.

È stato un successo. Solo lo scorso anno Antonio ne ha forniti 24 mila. Un record. In questi giorni l'ex fiat ora pasticciere è al suo posto di lavoro, ma con le mani in mano: «dulciti» ne ha confezionati in tutto solo un centinaio.

C'è chi al camping del Parco non va, pensando di trovarsi sfornati. Invece gli approvvigionamenti sono stati fatti, perché la speranza di non essere dimenticati dai turisti non è mai venuta meno.

Lo stesso «Forno di Antonio» ha provveduto, sia pure tra molte difficoltà, a completare le attrezzature e i servizi già esistenti nella val Fondillo, alla Camosciara (chi non li ha mai visti non può immaginare tanta bellezza), Gioia Vecchia, al lago di Barrea, oltre al centro di visita di Pescasseroli. Altri due centri di visita sono quasi pronti: quello del Corvo a Villavallelonga e del Capriolo a San Donato Valcomino, il Comune più colpito dal sisma di maggio. Sono state assunte, sia pure temporaneamente, una cinquantina di persone per restaurare e potenziare i servizi. Molti giovani di questi Comuni potranno partecipare, alla fine della stagione ad un corso autunnale di preparazione ecologica, con il risultato di un attestato e di un testimone che abiliterà a svolgere, in modo adeguato e permanente, l'attività di guide del Parco.

Campeggiare nel parco offre, inoltre, la possibilità non solo di escursioni là dove vive l'orso bruno, ma anche nei molti piccoli paesi. Una bella guida del versante laziale del Parco, il più sconosciuto, è stata approntata, in collaborazione con l'Ente turismo di Prosinone, con molta rapidità proprio per favorire, incoraggiare, incuriosire. Sono centri abitati poco conosciuti, ciascuno con una storia e suoi gioielli, come tutta l'Italia, d'altronde. Perché non andare a vedere?

Mirella Acconciamezza
NELLA FOTO: camosci nel Parco nazionale d'Abruzzo

MILANO — Caso Terry Broome-Francesco D'Alessio. Atto secondo. La questione dell'assassinio è ormai risolta. Perlopiù nelle sue linee essenziali. Il giudice istruttore Maello ora si sta occupando di qualcos'altro. Che Terry aspirante fotomodello abbia ucciso D'Alessio a colpi di pistola è assodato. Che l'abbia fatto per rabbia e per le continue, pesantissime attenzioni riservate dal playboy è altrettanto certo.

Meno chiara, invece, è la questione della droga. Cocaina in particolare che nel giallo di corso Magenta compare ad ogni piè sospinto. Tanta cocaina, quanto Terry non ne aveva mai vista in vita sua. E Terry, come è noto, «sniffava» da anni. Chi riforniva di cocaina il giro delle fotomodelle e della Milano by night? Chi spruzzava polvere bianca attorno all'orecchio di Giorgio Rottì, imputato a piede libero di favoreggia-

Arrestati e rilasciati due testi (di uno non si conosce il nome)

Per Terry la modella ieri molti confronti. Il giudice vuole i nomi dei coca-party



Terry Broome

mento? Insomma il giudice Maello e anche il PM Malga intendono vederli chiaro.

Per questo ieri nel primo pomeriggio hanno chiamato a raccolta un congruo numero di personaggi legati in qualche modo al pasticciaccio di corso Magenta o agli ambienti nei quali si muovevano la vittima (D'Alessio) e l'assassina (Terry Broome). Ne è nato un significativo confronto all'americana. Per questo hanno anche arrestato due testimoni. Prima fra

due testi uno dei quali è il primo «fidanzato» di Terry, Claudio Caccia. Il secondo è rimasto sconosciuto. Perché? Si tratta forse di un personaggio di riguardo? Poi fra Terry e i due testi. E anche fra i tre e Donna, sorella dell'imputata. Insomma, ieri pomeriggio, dalle 13 alle 16.30, davanti ai giudici Malga e Maello, non si è parlato di omicidio ma esclusivamente di cocaina. Eccola l'inchiesta «parallela» di cui si era tanto parlato nelle

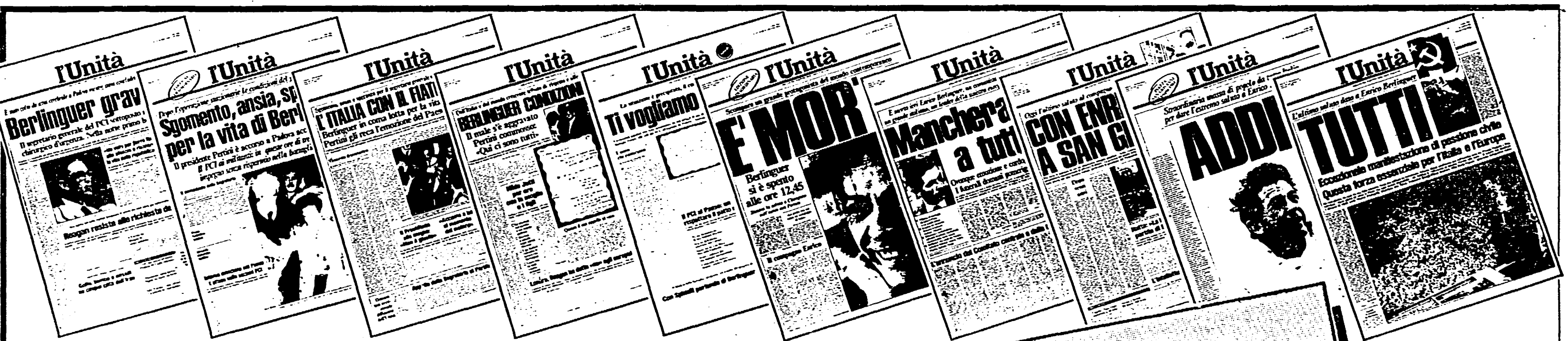
scorse settimane, quando ancora il caso D'Alessio era «soltanto» un omicidio.

Droga dunque. E tanta. Cosa sia emerso dal confronto è coperto dal segreto istruttorio. Sta di fatto che il giudice ad un certo punto ha arrestato per falsa testimonianza Caccia e il misterioso teste. Un arresto brevissimo, durato solo due ore. Quanto basta però a far capire che i giudici hanno intenzione di andare fino in fondo nelle vi-

scende della droga. Alla fine i due arrestati sono tornati in libertà. Evidentemente hanno «ricordato» quel che poco prima non avevano saputo spiegare al giudice.

È molto probabile che il dottor Maello abbia anche fatto qualche domanda sull'ormai celebre festino nella villa di Carlo Cabassi, durante il quale si sarebbe fatto largo uso di cocaina da parte di Terry e di altri. Adesso l'inchiesta punta a ricostruire minuziosamente l'ambiente nel quale è maturato il delitto, il «giro» delle amicizie di Terry e D'Alessio, i nomi dei partecipanti al coca-party, e opera difficile visto che in mano agli inquirenti ci sono soltanto, per ora, alcuni soprannomi. Ma i nodi, come si dice, sono destinati a venire al pettine. Di cocaina, di Terry Broome, di Giorgio Rottì e di altri ancora sentimmo parlare a lungo.

Elio Spada



«Quei giorni di Berlinguer»

Strordinaria massa di popolo da tutta Italia per dare l'ultimo saluto a Enrico Berlinguer

ADDIO

senza di lui col suo giornale

ENRICO BERLINGUER

PADOVA 9 Giugno / ROMA 11 Giugno 1984

Per le Federazioni:

negli uffici propaganda de l'Unità a Milano (tel. 02/6440) e a Roma (tel. 06/4950141) è possibile prenotare la cartella contenente i reprint di tutti i numeri del giornale stampati anche in edizione straordinaria e inoltre il grande poster a colori (cm. 70x140) della manifestazione a Piazza San Giovanni.

Le Sezioni ed i compagni potranno farne richiesta presso le proprie Federazioni